VITT. EMANUELE


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
34
I H
65
ROMA



# FLAVIO ANICIO
# OLIBRIO

*Drama per Musica*

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Alibert pe'l Carnevale
dell'Anno 1722.

PRESENTATO

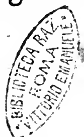
*Alla Maestà*

DI

# CLEMENTINA

Regina della Gran Brettagna.






*Si vendono nella Libraria di Pietro Leone à Pasquino all'Insegna di S. Gio di Dio.*

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1722.
*Con licenza de' Superiori.*

# MADAMA.






*AL magnanimo ſguardo, e dal clementiſſimo Core della M. V. affidato, comparirà sù le Scene* il Flavio Anicio Olibrio; *E ſic-*

*come Roma godè in quei tempi riacquistare dal di lui valore la perduta libertà, così mercè l'alto Patrocinio della M. V., di cui presentemente và adorno, speriamo unitamente far palese all' Universo l'immenso giubilo, che ci ridonda dalla sua Reale assistenza nel confermarci con profondissimo inchino.*

Di V. Maestà

*Umilissimi, Divotissimi, Ossequiosissimi, Servitori*

Gl'Interressati del Teatro.

# ARGOMENTO.



RICIMERO, che ebbe origine dall'antica stirpe de' Rè di Gozia, ridusse sotto il suo Dominio Roma, e liberando Teodolinda sua Sorella, che ivi era prigioniera, vi fè schiava Placidia, Figliuola di Valentiniano III., già morto, della quale si era fortemente invaghito. Poco egli godè dell'acquisto, poichè Flavio Anicio Olibrio di poi Imperatore liberò Roma, e ritolse al Goto Placidia, che fù poi Moglie di Lui.

Vedi *Evagno l.2. cap.7. Procop. lib.1. Hist. Vand. Paol. Diac. lib.6.* & altri.

# PROTESTA.

*LE parole, Idolo, Adorare, Destino, Deità, e simili, sono espressioni poetiche, e non sentimenti di chi porta il Carattere di Cattolico.*

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac. Palatii Apost.

*N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.*

---

*Imprimatur,*

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister Ord. Prædicatorum.

# ATTORI.

FLAVIO ANICIO OLIBRIO, Generale de' Romani, Amante di Placidia.
*Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.*

PLACIDIA Figliuola di Valentiniano III. Amante d'Olibrio.
*Il Sig. Carlo Broschi.*

RICIMERO Rè de Goti, Amante di Placidia.
*Il Sig. Francesco Vitale.*

TEODELINDA sua Sorella, Amante secreta d'Olibrio.
*Il Sig. Gio. Battista Perugini.*

OLDERICO Principe Goto, Amante di Teodelinda.
*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

FAUSTO Cavalier Romano, Confidente d'Olibrio.
*Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso dell'Eminentissimo Cusani.*

MASSIMO Capitano Romano.
*Il Sig. Angelo Cantelli.*

Un Tribuno di Roma.

L'Imeneo in Machina.

*La Musica è del Sig. Nicolò Porpora, Virtuoso di S. Alt. Ser. Il Sig. Principe d'Armestat.*

# *Mutazioni di Scene,*

## NELL' ATTO PRIMO.

Strada, che conduce a Roma con Alberi, e Reliquie di Muraglie antiche; Collina, per cui ſcende Olibrio con il ſuo Eſercito in ordinanza, che marcia in tempo di Notte.

Atrio, in cui vengono incalzati li Romani da' Soldati Goti.

Gran Galleria nella Reggia di Placidia.

Giardino.

## NELL' ATTO SECONDO.

Campo Marzio con Trono da un lato per l'Incoronazione di Ricimero.

Camera Regia.

Parte remota di Roma con antica Torre sù la Riva del Tevere, dove è cuſtodito Olibrio. Veduta di là dal Fiume della Città. Barca, che poi viene a piè di detta Torre.

## NELL' ATTO TERZO.

Accampamento militare d'Olibrio.

Appartamenti Reali.

Vaſtiſſima Campagna, ingombrata da Alberi fra la Città, & il Campo con Ponte, ove ſiegue la Battaglia con la Vittoria de' Romani.

Machina, che rappreſenta la Reggia d'Imeneo.

---

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Sig. Pietro Baliſtrocchi.
Ingegniere, e Inventore della Machina
Il Sig. Franceſco Sarti.
Inventore de i Balli Il Sig. Maſſimiliano Dalmaz.
Degl'Abbattimenti Il Sig. Giuſeppe Franceſchini.

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Strada, che conduce a Roma con alberi, e reliquie di muraglie antiche. Collina, per cui scende Olibrio con il suo Esercito in ordinanza, che marcia in tempo di notte.

*Olibrio, che s'avanza con una parte de' suoi Soldati accompagnato da Fausto.*

*Ol.* Quanto festoso a rivederti, io torno,
O del Lazio, o del Mondo alta Regina,
Le cui Torri superbe
Fan guerra agl'Astri, e fan terrore al guardo:
Ma quanto più giulivo a te ritorno,
O del Romano Impero alto ornamento,
Sola de' voti miei gloria, e speranza,
Adorata Placidia,
Il cor, che già vicino
Si sente a' tuoi begl'occhi, or lieto attende
Da un solo de' tuoi sguardi il suo destino.
*Fauf.* Signor, Roma è vicina,
Poco resta al camin.
*Ol.* Prima del giorno
Ivi desio mi chiama, e amor mi guida.
*Fauf.* Ma qual rumor?

*Ol.* Miei fidi
Tosto s'impugni il ferro.

## SCENA II.

*Maſſimo con quattro Soldati alla Gotica e li ſudetti.*

*Maſſ.* PRincipe, e qual fra tante
Sventure a te mi guida, aſtro benigno?
*Fauſ.* Che fia?
*Ol.* Maſſimo Duce,
Che fa Placidia?
*Maſſ.* In Roma
Impaziente il tuo ritorno attende,
E nunzio de' ſuoi mali a te m'invia.
*Ol.* Roma reſiſte ancor?
*Maſſ.* L'alba novella
Temo, che la vedrà miſera preda
Dell' empio Ricimero.
*Ol.* Che? la virtù Romana
Avvilita è così?
*Maſſ.* Dentro noi ſteſſi
E' il nemico più fier, da cui ſiam vinti.
Dell' afflitta Città crudel' eſpugna
Ricimero le mura,
La fame i Difenſori.
*Fauſ.* Città infelice!
*Ol.* E può tanti diſagi
Soffrir Placidia?
*Maſſ.* Prence;
Serve la ſua coſtanza
Di ſtupore a' più forti,

E di

E di esempio a' più vili:
Ella ne' rischi arma la destra.
*Ol.* O Cara!
*Mass.* Ma al fin vincono i Goti.
Roma cadrà. Forse ora cade,
*Ol.* E seco
La mia amata Placidia
Al lascivo Amator... Massimo rompi
Ogni dimora.
*Mass.* E che risolvi?
*Ol.* Vanne
Con questi miei, che tra' più cari io scelsi,
Alle Schiere vicine, e teco a Roma
Sollecito l'affretta. Io co' tuoi fidi
Andrò a Placidia, e le sarò in difesa.
*Mass.* Tu noto in Roma....
*Ol.* E non a' Goti; anch' io
Le vie occulte di quella,
Massimo, tentar posso,
E a Placidia, onde parti, aprirmi il calle.
*Mass.* Deh conserva in te stesso
Placidia, e Roma.
*Ol.* Ambo, se temo, io perdo;
Sieguo il mio core: ogni consiglio è vano.
*Fausf.* O magnanimo ardire!
*Mass.* O cor Romano!
*Ol.* Roma ci attende. Andiamo Fausto.
*Fausf.* Andiamo:
Propizio il Ciel c'arrida.
*Ol.* Tutto cede, o miei Cari,
A chi amore, ed ardir servon di guida.

Dolce mio ben, mia vita,
Sarò la tua difesa,
O a piè ti morirò,
Vedrai, che un' alma ardita,
E d'amor vero accesa,
Tutt' osa, e tutto può.
Dolce &c. *parte.*

## SCENA III.

*Fausto, e Massimo.*

*Faus.* SEguasi un tanto Eroe.
*Mass.* La sua salvezza
Numi, sia vostro impegno.
*Faus.* Serbar voi ci dovete
Un' idea di virtude, in cor sì degno.
Da un'alma così invitta
Imparo ad esser forte.
Onor così mi chiede,
E 'l merto di mia fede
Sia tutta la mia sorte.
Da un &c. *parte.*
*Mass.* Le communi speranze
Secondi il Fato, e veda il Goto altero,
Che la virtù Romana
Quando si crede oppressa,
Maggiore di se stessa
Degna si fa d'eternità d'Impero:
Andianne, o Fidi, e la vicina luce
Mostri chiaro al Nemico il suo periglio;
Che un giusto ardir di bella gloria è figlio.
Tra

Tra i perigli ancor più forte
Non paventa in faccia a morte
Roma avvezza a trionfar.
Scorran liete ogni confine
Le grand' Aquile Latine
I suoi pregi a palesar.
Tra i &c.

## SCENA IV.

Atrio, in cui vengono incalzati i Romani da i Soldati Goti.

*Placidia, e Ricimero con seguito.*

*Plac.* FErma, o Vandalo cor. Da' tuoi furori
La tenera innocenza
Scampo non ha?
*Ric.* Mia Principessa....
*Plac.* Iniquo,
Di Popolo crudel, Rè più feroce,
Alma alle stragi avvezza
Così torni a Placidia?
Così la cerchi? forse,
Fors' era Ricimero
Poco orribile oggetto a gl'occhi miei,
Se distruttor di Roma,
Se uccisor de' miei fidi,
Col ferro in mano, e con la morte al fianco
Non lo vedea?
*Ric.* Perdona....
*Plac.* Sù: Del sangue Roman non ben satollo,
Vieni, e gl' ultimi avanzi

Be-

Bevi nel mio. T'offro già 'l petto, e 'l ferro,
Prendilo, che più tardi?

*Ric.* Giusto, Placidia, è 'l tuo furor. Ma al fine
D'Esercito irritato
Dalle lunghe vigilie, e dal contrasto,
Chi può frenar nella vittoria il fasto?
Non incolpar di tante stragi, e tante
Altro, ch' il tuo rigor.

*Plac.* Perfido, e tenti
Farmi rea de' tuoi falli?
Ministra de' tuoi sdegni? Io son, che struggo
De la Patria infelice i muri, e i Templi?

*Ric.* Quel solo amor...

*Plac.* Basta. Già tutti intesi
I mali miei. Se vincitor tu pensi
Stender sopra il mio cor la tua vittoria,
Ricimero, t'inganni:
Mi saranno fra' ceppi
Motivo di costanza, anche gl'affanni.

Nò, non sperar, Tiranno,
Che ceda un' alma forte:
I ceppi, e le ritorte
Non hanno
Orror per mè.
Incontro alla procella
Del barbaro furore
Più saldo è il mio valore,
Più bella
E' la mia fè.
Nò, non &c.

SCE-

## SCENA V.

*Ricimero, poi Olderico, con Teodolinda.*

*Ric.* O Troppo a Ricimero
Lagrimosa vittoria!
*Old.* De la misera Roma,
Fra le stragi, e gl' incendj, e le rapine,
Prima, e sola mia cura,
Sire, fu Teodolinda.
*Ric.* Germana, in dolce laccio
Pur ti stringo al mio sen.
*Teod.* Mio Rè, t'abbraccio.
*Ric.* Prence.
*Old.* Signor.
*Ric.* Va tosto
Tu, che per grado, e per virtù fra' Goti
Tema imprimi, e rispetto,
Vanne a frenar l'ire guerriere. Imponi,
Che le stragi sospenda
L'Esercito feroce; assai bevuto
Han del sangue Romano il fuoco, e l'armi.
*Teod.* Magnanima clemenza!
*Old.* Pronto men vado. A esercitar su'l vinto
Pietà sì giusta, o Principessa, apprendi.
*Teod.* Và, Olderico, a frenar l'ire, e l'incendj.
*Old.* Da te pietade apprende
Il mio guerriero ardor;
Ma tu da questo cor
Pietade impara:
Se in mezzo alla vittoria
Raffrena il suo furor,

La-

La gloria del valor
Si fa più chiara.
Da te &c.

## SCENA VI.

*Ricimero, e Teodolinda.*

*Ric.* ECcomi, Teodolinda,
Vincitor trionfante, alla cui gloria
Nulla resta a sperar.
*Teod.* L'Italia, e Roma
Morde il Gotico giogo.
*Ric.* E pur fra' tanti applausi
Non son contento. Amore
Avvelena il piacer de' miei trionfi.
M'abborrisce Placidia, e più che Roma
M'è difficile acquisto il suo gran core.
*Teod.* Può temer la sua preda un Vincitore?
Fu Placidia sin'ora
Rigida teco. Il Padre, il genio, il grado
Facean plauso a' suoi voti, inciampo a' tuoi:
Tutto or cangia d'aspetto. Ella è tuo acqui-
Valentiniano è morto; (sto.
Olibrio è ancor lontano.
*Ric.* Ahi, che lontano, ei me la usurpa ancora.
Fortunato Rival!
*Teod.* Qui al suo ritorno
Celebrar si dovean gl'alti Sponsali.
*Ric.* Ben ne giunse a me 'l grido, e'l mio timore
L'ire lente svegliò: diè moto all'armi:
Strinsi Roma, e cadè.
*Teod.* Rotto è già 'l nodo,

Che

Che restava a temer. L'ami Placidia:
Che può sperar, se alle tue leggi è serva?
Cadrà, se'l tenti, e t'amerà, se'l chiedi.
Vanne, priega, minaccia,
Usa la sorte tua, che più paventi?

*Ric.* Teodolinda, il tuo labro
Dà coraggio al timor, bando a i tormenti.
Perchè ad amarmi
Quel cor si pieghi,
Userò i prieghi,
L'ire userò.
Sia pur superba
Sia pur costante,
O Rè, od'Amante
L'espugnarò.
Perchè &c:

## SCENA VII.

*Teodolinda.*

OH qual propizio giorno
A miei lumi sfavilla! oggi più illustre
Mi si rende il Germano, e mi si rende
La libertà perduta.
Il Goto è vincitor: Roma in catene,
E per maggior mio bene
L'altrui vittoria a la Rival temuta
Olibrio toglie, e n'interrompe il nodo.
Mio diletto, or chi sà, che nel tuo core,
Non dia luogo Placidia a Teodolinda?
O speranza, che sola
Alimenta quest' alma, e la consola.

Un raggio lusinghier
Al torbido pensier
Mostra la calma.
E' forse il suo seren
Inganno del desio,
Ma dell' inganno almen
Gode quest' alma.
Un raggio &c.

## SCENA VIII.

Gran Galleria nella Regia di Placidia.

*Placidia, e poi Fausto.*

*Plac.* PErchè amor, sorte perchè
Negar pace al fido cor.
*Faus.* Pur posso a' piedi tuoi...
*Plac.* Fausto, tu in Roma?
Che fia d'Olibrio?
*Faus.* Ei meco
Qui venne, e ascoso.:.
*Plac.* Olibrio in Roma? oh Dei!
S'egli è scoperto, e se il Tiranno... ah vanne,
Digli, che parta.
*Faus.* E credi,
Ch' egli possa partir senza vederti?
E tu nol brami ancor?
*Plac.* Fausto, se 'l bramo
Doppo un' anno crudel di lontananza?
Ma in sì rigida sorte
Vederlo è pena (e non vederlo è morte)
*Faus.* Ad ogni costo ei vuole

O par-

O parlarti, o morir.

*Plac.* Ma dove? e quando?
Ingombrano la Reggia
L'armi di Ricimero, e a me d'intorno
Stan Custodi e non Servi.

*Faus.* Se più indugi, il disperi.

*Plac.* Che farò? che risolvo? (*si pone in atto penoso.*

*Teod.* (*sopraviene in disparte.*)
Nò, non m'inganno, è desso
E' Fausto sì, ma con Placidia? forse
Vicino è Olibrio, inosservata ascolto.

*Si ritira.*

*Plac.* Tu come a me giungesti?

*Faus.* Per le vie più segrete
Di questa Reggia.

*Plac.* Ove lasciasti il Prence?

*Faus.* Non molto lungi, impaziente attende.

*Plac.* (Datti pace cor mio:)
Vanne, e digli, che in breve
Cauto l'attendo, e solo.

*Faus.* Con lieto avviso a consolarlo io volo.
Volo, o Bella, e tornar sperò
Due grand'Alme a consolar.
Mai non giunga astro severo
Sì bel nodo a contrastar.
Volo, &c.



SCE-

## SCENA IX.

*Placidia, poi Olibrio con Fausto.*

*Plac.* PAlpita l'alma: il piè mal regge. Il san-
Aggiaccia nelle vene, (gue
Ed un freddo sudore
Mi sparge il volto, e mi ripiomba al core.
*Faus.* Seco ti lascio. Io farò sì, che alcuno
Non vi turbi improviso. *si ritira*
*Ol.* Cara mia Principessa;
Bella Placidia, a' piedi tuoi pur torna,
Torna il misero Olibrio...
*Plac.* Ah' Prence, in quale
Tempo ritorni? anch'io
Ben sospirava un sì felice istante.
Ma dovevi affrettarlo
Per mio riposo, o più tardarlo almeno:
Che noi saremmo intanto
Tu fuori di periglio, ed io di pianto.
*Ol.* La serie de miei casi a te ben nota
Scusa le mie dimore:
Eccomi in Roma.
*Plac.* E solo,
Solo il tuo arrivo, i miei timori accresce.
*Ol.* Sol noto a te, chi può tradirmi?
*Plac.* Il fato:
Io già ne fremo, Io ne sospiro ... ah parti:
Abbi, s'è ver, che m'ami
Pietà, non più di te, ma di me stessa.
*Ol.* Ma se il Tiranno...
*Plac.* In me confida, e parti.

*Ol.*

*Ol.* Placidia, io morirò, pria che lasciarti.
*Plac.* Crudel.
*Fauſ.* Gente s'appressa.
*Plac.* E' Ricimero.
*Ol.* Non temerne; ad esso
Noto non son.
*Plac.* Ma chiederà qual sei...
*Ol.* Digli Romano, ed a te Servo.
*Plac.* Oh Dei!
*Ol.* Tu colà attendi. *a Fausto.*
*Fauſ.* E starò pronto all'uopo.

## SCENA X.

*Ricimero, e li suddetti.*

*Ric.* Condona, o Principessa. Impaziente
Desìo di favellarti a te mi trasse.
*Plac.* Che chiedi, o Rè?
*Ric.* Pria, che le brame esponga,
Di qual stranier...
*Ol.* Roma hò per Patria....
*Plac.* Ed egli
Qui fu fin'or de miei Custodi il Duce.
*Ric.* (In nobil volto, ha portamento altero.)
*Ol.* (Traspar dal regal volto un cor, che è fiero.)
*Ric.* Placidia a te quì vengo
Supplice, e non Sovrano.
*Plac.* Non deggio a te...
*Ric.* Siedi ti prego.
*Plac.* Siedo; *Siedono*
Ma non abbia Placidia
Vicina a Ricimero alcun riposo.

*Ric.* Sol per poco ſoſpendi
L'ire, e mi aſcolta. Un Vincitor ten prega.
*Ol.* Ad un Rè vincitor nulla ſi niega.
*Ricimero guarda Olibrio, ed egli ſtà ritirato alquanto indietro di lui.*
*Plac.* Che fia? parla (in Olibrio
Hò un gran diletto, e un gran dolor vicino.)
*Ric.*( Da quel labro dipende il mio deſtino.)
Placidia, io ben m'avveggio,
Fiero oggetto a te vengo. In me tu trovi
Il Nemico d'Italia
Il Diſtruttor di Roma.
*Plac.* Nomi per me fatali!
*Ric.* Ma perche plachi al fin l'ire feroci
Qui vengo... A me preſcriva
Leggi il tuo labro. Ubbidirò. Di Roma
E le fiamme, e le ſtragi
Soſpeſe un tuo comando.
*Plac.* E di tanto favor grata a te ſono:
*Ol.* Ma perde il merto, chi rinfaccia il dono.
*Ric.* Dove parla il Sovran, taccia il Vaſſallo. *(ad Olib.*
*Ol.* Taccio.
*Ric.* De la mia ſorte *a Placidia.*
Uſa tu ſteſſa a tuo piacer: L'Italia
Se l'imponi, abbia pace,
Ed abbia libertà Roma, ſe'il chiedi.
*Plac.* ( Simulata virtù) Figli non ſono
I doni tuoi d'un generoſo iſtinto,
Ma partono da un cor, che è troppo fiero,
Perche s'abbaſſi a chieder leggi al vinto.
*Ric.* Chi regna sù'l mio core,
Ne può diſpor. Ben ſai,..

*Plac.*

*Plac.* Sò Ricimero
Se qual tu sii, sò qual'io sono; i ceppi
Nulla avvilir pon di quest'alma il fregio,
Ne più grande ti fà la tua vittoria.
*Ol.* Di te stesso trionfa, e avrai più gloria.
*Ric.* I non chiesti consigli
Sono indiscreti, o audaci.
*Ol.* E' ver....
*Ric.* Rispondi, ov'io ti chieda, e taci.
*Ol.* Ammutisco.
*Plac.* (O perigli!)
*Ric.* Ancor che t'ami *a Placidia*
Un Vincitor, non paventarne oltraggi:
Serberò quel rispetto,
Che ti si dee.
*Plac.* Saprà da tuoi furori
Liberarmi la destra, e se mai speri
Trionfar co' tuoi doni
De la costanza mia, vedi il tuo inganno,
L'odierò, sia qual vuole,
Lusinghier Ricimero, o sia Tiranno.
*Ric.* (Questo è troppo soffrir) Placidia intendo.
L'amore a me ti toglie
Più, che lo sdegno. Olibrio....
*Plac.* Olibrio, sì, nol niego
Degno è, ch'io l'ami. A' nostri voti arrise
Valentiniano, il merto, il genio, e Roma.
*Ric.* Quale Amator t'hai scelto? (cora
Placidia è in rischio, ed ei non vien? ne an-
Dal letargo si desta.
*Ol.* Ah! tu l'insulti,
Perche a fronte non l'hai. Verrà, e più tosto
Ver-

Verrà di quel, che vuoi, di quel, che pensi.

*Plac* Dove il trasporta un troppo ardir.

*Ric.* Sofferſi
Coſtui, perche tuo Servo,
Ma fà, che taccia, o le mie furie ei provi.

*Plac.* S'ei col mio cor riſponde, in che t'offende?

*Ric.* M'offende, e col ſuo labro, e col tuo core.

*Plac.* L'odio, ch'è nel mio cor, non è altrui col-

*Ric.* A che queſt'odio? (pa.

*Plac.* A Ricimero il ſerbo. (Ti laſcio.

*Ric. s'alza:* Sei troppo ingiuſta. Addio. Penſa.
Più maturo il rifleſſo
Sù caſi tuoi.

*Plac.* Già udiſti.

*Ric.* Vinto hà il mio braccio.

*Plac.* E Vincitor t'ammiro.

*Ric.* Son Rè.

*Plac.* Ne onoro il grado.

*Ric.* Non ti deſtino oltraggi.

*Plac.* E non li temo.

*Ric.* Frena lo ſdegno.

*Plac.* E tu l'amor.

*Ric.* Placidia
Non oſtinarti a' danni tuoi.

*Plac.* Vil tema
Non può farmi incoſtante.

*Ric.* M'oda il tuo Duce
Parlar da vinto, ed oprerò da Amante;
Penſa, che ſono Amante,
E penſa, che ſon Rè,
E che parlò con te
Da vinto, il Vincitor.

Ma

Ma se vorrai costante
Sprezzarmi ogn'or così,
Verrà, crudel, quel dì,
Che vincerò il mio cor.
Pensa &c.

## SCENA XI.

*Placidia, Olibrio, e Fausto.*

*Ol.* E T'odo, e non ti sveno, empio Regnante?
*Fauf.* Ferma...
*Plac.* Se sol per me l'armi impugnasti,
Assai, perfido, assai
A vincer ti rimane, e nulla oprasti.
*Ol.* Quanto deggio al tuo amor.
*Plac.* Dell'amor mio
Tu sei tutto il periglio.
*Ol.* Temi, e son teco?
*Plac.* I mali miei non temo,
Pavento i tuoi. Deh parti.
*Ol.* E ch'io ti lasci
Vittima inerme all'Amator Tiranno?
*Plac.* Sarò Placidia.
*Ol.* Udii le sue minaccie.
*Plac.* E udisti ancor la mia costanzá. Hò petto
Per morire, o mio ben, non per mancarti.
*Ol.* E anch'io l'hò per morir, non per lasciarti.
*Plac.* Sin quì pregai. Già te'l comando. Vanne;
E se a Roma ti chiama il tuo gran core
Torna da Eroe, da Vincitor.
*Ol.* Almeno ....
*Plac.* Più non opporti. Vanne,

Affretta una Vittoria
Sì dolce a noi . Vanne, ritorna, e vinci,
Servi insieme a Placidia, e alla tua gloria.
Spero dal tuo valor
La cara libertà,
Sovvengati, che sei la mia spera nza.
Vanne a pugnar per me:
Che col fiero Amator
Per te combatterà
La mia costanza.
Spero &c.

## SCENA XII.

*Olibrio, e Fausto.*

*Fauſ.* PRincipe andiam: che indugi?
*Ol.* Preda di Ricimero
Lasciar potrei senza viltà, chi adoro?
Sieguimi.
*Fauſ.* Ove?
*Ol.* Celarmi
Nelle stanze più interne
Vuò di Placidia.
*Fauſ.* Ed ivi?
*Ol.* Le sarò scudo. In barbaro Regnante
Temo il furor di un vilipeso Amante.
*Fauſ.* Placidia offendi coll'indugio, e sei ...
*Ol.* Misero son. Ch'altro far posso? oh Dei!
Parto? non vuole amor:
Resto? Mel vieta onor:
Che fò?
Nol sò.

Se

Se parto, ov'è la fè?
Se resto, il cor dov'è?
Penando stò così
Trà un sì,
Trà un nò.
Parto &c.

## SCENA XIII.

Giardino.

*Teodolinda sola.*

Udisti Teodolinda?
Affetti miei, che risolvete? Olibrio
De la Rivale accanto
Godrà furtivo, e tacerò? se parlo,
Eccoti esposto, o Caro,
Di Ricimero all'ire:
Ma che? Soffrir degg'io,
Che tu fugga di Roma
Con la Rival felice, o che tu sveni
Il German Vincitor? Nò, nò: si parli...
E il tuo periglio? Io ti sarò ne mali
Non inutil riparo;
Ti tradirò, ma per salvarti, o Caro.

## SCENA XIV.

*Olderico, e Teodolinda.*

*Old.* COn un amor, che teme, (un raggio
Vengo a cercar ne tuoi begl'occhi
O una scintilla di quel primo ardore...
*Teod.* Olderico, l'affetto

Cangia col tempo.

*Old*: E in me più fermo il rese
Corso d'età.

*Teod.* La tua costanza ammiro.

*Old.* Ma non l'imiti.

*Teod.* Il mio destin ne incolpa.

*Old.* Per meritar disprezzi
Che feci mai. Tu pur m'amasti.

*Teod.* Amore
Non era il mio.

*Old.* Fosti almên grata.

*Teod.* E'l sono.

*Old.* Ne sperar più mi lice?

*Teod.* Ama a tua voglia, e spera.

*Old.* Ma poi?

*Teod.* Voglio mercede
Esser di lungo amor, di lunga fede.

Servi con pura fè,
Soffri, se vuoi mercè,
Ama, sospira, e pena,
E poi risolverò.
Se ti vedrò costante,
Quando non possa amante,
Pietosa almeno sarò.
Servi &c.

## SCENA XV.

*Olderico solo.*

Sia legge il tuo voler. Legge crudele!
Che sforza un cor fedele
Con nuova Tirannia

Il

Il veleno a soffrir di gelosìa.
Ad altro laccio
Vedere in braccio
In un momento
La speme amica,
Se sia tormento,
Per me lo dica
Chi lo provò.
Rendi a quel core
La sua catena
Tiranno Amore;
Che in tanta pena
Viver non sò.
Ad altro &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Campo Marzo con Trono da un lato
per l'Incoronazione di Ricimero.

*Ricimero, Placidia, un Tribuno, Romani, e Goti.*

*Cor.* Viva, viva, or tutti inonda
La gran gioja i noſtri cori.
*Ric.* Abbiam vinto, e più gioconda
Roma applauda a i noſtri onori.
Viva, &c.
*Trib.* Monarca invitto, il cui valor dà leggi
Al deſtino de' Regni:
Roma già vinta, gode
D'un Vincitor sì forte. In te riſorta
De' più celebri Eroi, che fur del Mondo
Tema, e ſtupor, vede la fama, e'l grido.
L'aureo Diadema, oggi al tuo crin or rechi
Nuovi contenti, e Ricimero il grande
Con migliore deſtino
Regni ſu'l ſoglio, ove regnò Quirino.
Cingi l'Auguſto crine,
O prode Vincitor:
Dan premio al tuo valor,
La gloria, e la virtù.
Nè vinto il Tebro altero
Piange le ſue ruine,

Ma

Ma gode prigioniero.
In dolce servitù.
Cingi &c.

*Ric.* Romani udite. Anche fra' Goti impera
Generosa virtù, nè sempre in essi
Fiero è l'istinto, ambizioso il core.
Ecco de' miei trionfi, e de' miei voti
Tutto il fasto, e la gloria.
Sì: in Placidia vi addito
La vostra Augusta. A lei si deve, a lei
L'aureo Diadema: or di mia man tu'l prendi
Illustre Principessa,
E ne corona il crin. Più lieti intanto
Spargano dalla fronte
I tuoi Popoli, e i miei, l'alma giuliva;
E ti acclamino Augusta i loro viva.

*Cor.* Viva, viva &c.

*Plac.* Invitto Rè, del tuo gran cor m'è forza
Ammirar la virtù: ma non ti aggravi,
Se i tuoi doni rifiuto.
Io nudrirei brame superbe? Io Augusta
All'or sarei, che piange
Il suo antico splendor Roma cattiva?
Perdonami. A Placidia,
Tal fasto, o tal viltà, mai non s'ascriva.

*Cor.* Viva, viva &c.

*Ric.* Magnanimo rifiuto! A miglior tempo
Risolverò....

## SCENA II.

*Ricimero, Placidia, e Olderico.*

*Old.* Sire, t'invita il Cielo
A novelli trofei: Dall' Oriente
Olibrio a noi ritorna, e seco guida
Numerose Falangi. Omai da lunge
Veggonsi all'aure sparsi
I Romani Vessilli.
*Ric.* Ritorna Olibrio? ad incontrar si vada,
*Scendono.*
Come chiede il suo grado, e l'amor mio,
Ospite così degno.
Vanne intanto Olderico, e intorno a Roma
Le vincitrici Insegne empiano i Campi,
E ad ogni passo opponi
Del Nemico all'ardor, providi inciampi.
*Old.* Su la mia fè riposa, e su 'l mio brando.
*parte.*
*Ric.* Principessa, ti appresta
Ad oggetto sì caro. Omai dagl' occhi
Ti sfavilla il contento,
Nol simular.
*Plac.* Pende dal Cielo ogn' opra.
*Ric.* Il dubbio evento è à maturar vicino.
*Plac.* Le cifre, e chi mai sà, del suo destino?
*Ric.* Vanne: sì bel piacere
Rapir agl' occhi tuoi
Sarebbe crudeltà.
*Plac.* Parto, men vò a godere,
Perchè tu meco vuoi

Mo-

Moſtrar la tua pietà.

*Ric.* Sò, ch'è il tuo bene:

*Plac.* E' vero.

*Ric.* Ei t'ama ancor:

*Plac.* Lo ſpero.

*Ric.* Ma penſa, che il mio core
Forſe nol ſoffrirà.

*Plac.* Ma penſa, che il mio amore
L'iſteſſo ognor ſarà.
Vanne &c.

## SCENA III.

*Olderico.*

ECco a nuovi cimenti
Marte m'invita, e non li teme il core:
Così 'l miſero aveſſe
Forze per non temer quelli d'amore.
Pupilla arciera
Vezzoſa, e nera
Alletta, e uccide,
Trionfa, e ride
D'ogni valor.
Tu ben lo ſai
Quanto penaſti
Per due bei rai,
Nè ſai ſe baſti
povero cor.
Pupilla &c.

## SCENA IV.

Camera Regia.

*Olibrio, e Fausto.*

*Ol.* AUre beate,
Perchè ſpirate
Dall'Idol mio
Aure d'amor,
Pur vi reſpiro anch' io.
Vi ſento, o d'alma amante
Al dolce palpitar teneri ſenſi;
La mia Placidia a me quì volge il paſſo.
*Fauſ.* E ſeco è Teodolinda.
*Ol.* I noſtri affetti
Certi ſon di ſua fede.
*Fauſ.* Ma più l'uniſce a Ricimero il ſangue,
Che a te 'l dover.
*Ol.* Canto rifletti in quella
Stanza più chiuſa, a gl'occhi altrui mi celo.
*Fauſ.* Preveggo inciampi.
*Ol.* Avrem propizio il Cielo.
*Fauſ.* Numi, che proteggete
La Romana grandezza
Voi guidate, e reggete
Alma sì grande ad opre grandi avvezza.
Sò, che offendo col timore
Il valor di quel gran core;
Ma pur ſento un non sò chè,
Che mi fà, nè sò perchè,
Star dubbioſo, e paventar.
Giu-

Giusti Dei!
Fate vani i dubbj miei,
E quell' alma invitta, e forte
Dal furor d'iniqua sorte
Deh vi piaccia di salvar.
Sò, che &c.

## SCENA V.

*Placidia, e Teodolinda.*

*Plac.* Amica, io non m'infingo, (contento.
Hò vicino il mio Olibrio, e ne hò
*Teod.* E perchè l'hai vicino, io n'hò spavento.
*Plac.* Intendo: ei vien nemico, e Teodolinda
Teme per Ricimero.
*Teod.* Temo per te. Può'l mio Regal Germano
Punir nel suo Rivale i tuoi disprezzi.
*Plac.* Non è un facil trionfo, Olibrio armato.
*Teod.* Ma un facile trionfo è Olibrio amante.
*Plac.* Amando un cor più ardisce.
*Teod.* E più si arrischia.
*Plac.* Amore in lui, la gloria sua difende.
*Teod.* Così speri anch'il tuo(mà non m'intende)
*Plac.* Vien Ricimero.
*Teod.* E cinto
Da' suoi Guerrieri, alle tue stanze or viene?
*Plac.* Non partir Teodolinda(è in pena il core)
*Teod.* Son quì(ma non per te: mi ferma amore.)

## SCENA VI.

*Ricimero con Guardie, e le sudette.*

*Ric.* Soldati, ad ogni passo
L'uscir si vieti.
*Plac.* A che tal cenno?
Amica
Deh non partir.
*Teod.* Son teco.
*Ric.* Placidia, impaziente
A te vien l'amor mio, l'ami, o'l rifiuti?
*Plac.* E questo, o Ricimero,
Il promesso rispetto? armato vieni
Nelle mie stanze?
*Ric.* In questa Reggia
Mi si tendono insidie.
*Plac.* Insidie?
*Ric.* E in questi alberghi
L'odio l'occulta, ed il furor li regge.
*Plac.* Mi fà torto l'accusa.
*Ric.* E pur non mento.
*Plac.* E capace son' io di tradimento?
*Ric.* La tua fama ne assolvo,
Ma permetti, ch' io possa...
*Plac.* Io te ne priego,
V'entrino i tuoi. Le più riposte parti
S'aprino al loro sguardo.
*Ric.* E s'ivi l'Empio
S'occulta?..
*Plac.* Ivi si sveni.
*Teod.* Misera!

*Plac.*

*Plac.* E col ſuo ſangue
Purghi la gloria mia. Per abborrirti
Aver core poſs' io, non per tradirti.
*Ric.* Guerrieri; ite, e feroci
Colà v'aprite il paſſo.
*Plac.* Il voſtro acciaro
Puniſca i tradimenti.
*Ric.* Arreſtate il Fellone.
*Plac.* E l'uccidete.

## SCENA VII.

*Olibrio, Fauſto, e detti.*

*Ol.* INdietro, Anime vili, o morirete.
*Plac.* Qui Olibrio? Oh Stelle! )
*Teod.* ( Il caro ben ſi ſalvi. )
*Ol.* Non è si lieve impreſa *s'avanza.*
Il rintuzzar di queſto braccio i colpi.
*Fauſ.* Io l'uſcio ſoſterrò.
*Ric.* Perfido! e quale
Qual difeſa avrai tu da un mio comando?
*Plac.* Il petto di Placidia.
*Ol.* Ed il mio brando.
*Ric.* Placidia, in lui difendi
Quel traditor...
*Ol.* Falſo è il tuo labro.
*Fauſ.* Oh Dei!
*Ol.* Son Duce, e ſon Roman.
*Ric.* Ma Olibrio ſei.
*Ol.* Queſto nome ſol baſti
Le tue accuſe a ſmentir.
*Ric.* Non baſta, iniquo,

A' tor-

A' torti, all' ire mie. Fidi obbedite.
*Ol.* Chi verrà primo?
*Ric.* E 'l perfido Romano
Sù gl'occhi di Placidia....
*Teod.* Ah nò, Germano,
Il tuo Rival ti giovi
Prigionier, più ch' estinto.
*Ric.* A me si renda
Dunque il Superbo, o quì la morte attenda:
*Ol.* Io tal viltà? morrò pria forte...
*Plac.* Ah frena,
Frena il nobile ardir; cedi, se m'ami.
*Ol.* Per pietà del tuo amore
Cedo, mio ben; mà ne' tuoi ceppi ancora
*a Ric.*) Tutta sfido, o crudel, la tua possanza.
Ecco disarmo il braccio
Del ferro mio: nè per timore il rendo;
Nè 'l rendo a te. Placidia,
Nella tua man, che è l'arbitra sovrana
Del mio fato, il depongo. E tu, che or solo
Sai non temermi, ò forse ancor mi temi,
Ascrivi à tua gran sorte
Olibrio rimirar fra le ritorte.
*Ric.* In tale stato
Sfoga pure il tuo duol, fingi costanza:
Da Prigionier tu parli, ed io t'ascolto
Da Vincitor. Ben custodito omai
Nella Prigion si guidi.
*Faus.* Oh sventure!
*Teod.* Oh speranze!
*Plac.* Oh Cieli infidi!

*Ol.* Cara beltà,
Chi sà,
Chi sà luci adorate,
Se più vi rivedrò.
Ripien dell' amor mio
Da voi l'ultimo addio
Chieder ben' io vorrei:
Ma come? oh Dei! non sò.
Cara &c.

## SCENA VIII.

*Ricimero, Placidia, e Teodolinda.*

*Plac.* PRence infelice...oh Dei! mi è tolto ancora
Il potermi doler.
*Ric.* Tu fai, Placidia,
Troppa forza al tuo cor. Lafcia, ch'ei rompa
Tutti gl'argini al pianto,
E inondi in libertà le gote, e'l feno.
*Teod.* (Spunta dall' altrui fofco il mio fereno.)
*Plac.* Rè tiranno, compifci
La tua vendetta: anche Placidia attende
I tuoi ceppi; che fai?
*Teod.* S'ami il tuo Olibrio, il cieco duol correggi.
*Ric.* Teodolinda, all'ingrata,
Del fuo deftin, tu recherai le leggi.
*Teod.* Pendo da' cenni tuoi.
*Ric.* Poter fovrano
Su la vita hò d'Olibrio,
Placidia voglio mia. L'empia mi fprezza;
Mà punirò, e lo fappia,
Con la morte di lui la fua fierezza.

Su

Sù lo ſvenato Amante
Vedrò l'ingrata piangere,
E tante offeſe, e tante
Così vendicherò.
Mà doppo un tal rigore,
Di far men crudo, e rigido,
Di chi pur' amo, il core
Come ſperar potrò?
Sù lo &c.

## SCENA IX.

*Placidia, e Teodolinda.*

*Plac.* BArbarò.... Ah Teodolinda,
Chiedo aita, e conſiglio;
Il mio Spoſo è in periglio.
*Teod.* Che far poſs' io per lui, ſe tu l'ucci di?
Ama tu Ricimero, e Olibrio è ſalvo.
*Plac.* Pria che l'iniquo, amerò ceppi, e morte.
*Teod.* Ed Olibrio morrà.
*Plac.* Morrà il mio Spoſo?
*Teod.* Mà da te condannato, e dal tuo amore.
Per pietà ſii infedel.
*Plac.* Povero core!
*Teod.* Scegli il minor fra' due gran mali.
*Plac.* Oh Dei!
Perchè non ami, il mio dolor non credi.
*Teod.* Parli così, perchè tu 'l mio non vedi:
Pur riſolver convien.
*Plac.* Deh pria m'impetra
Fra' ceppi riveder l'Idolo mio:
La viſta de' ſuoi mali

Sa-

Sarà ſtimolo forte alla pietade.

*Teod.* Tutto farò. Del mio Real Germano,
Vincerò le ripulſe. A lui m'affretto,
( Ma parto con l'idea d'un gran diletto.)
Spera sù la mia fè:
Sì, ti conſolerai
Ne i rai
Del caro ben,
Ed ei vicino a te
Men dura ſentirà
La ſua catena.
Io lieta pur godrò,
Allor che mirerò
Farſi minore in voi
La voſtra pena.
Spera &c.

## SCENA X.

*Placidia.*

COr mio non t'agitar. Per poco oblia
I tuoi mali preſenti. Al caro bene,
Queſta ſia la tua ſpeme, or' ora andrai,
E là sù gl'occhi ſuoi riſolverai.
Ma pur nel gran cimento, a cui s'eſpone
Il tuo amor, la tua fè,
Che mai riſolver penſi, oh core, e che?
Se d'intorno all'Idol mio
La ſevera orribil morte
Aggirarſi (oh Dei!) vedrai,
Amerai
Quel Rè barbaro?... nò, nò.

Pria

Pria morrai trafitto, ed io
Di Cocito su l'arene
Il mio bene
Ombra amante seguirò.
Se d'intorno &c.

## SCENA XI.

Parte remota di Roma, con antica Torre sù la Riva del Tevere, dove è custodito Olibrio. Veduta di là dal Fiume della Città. Barca, che poi viene a piè di detta Torre,

*Ricimero, e Olderico.*

*Old.* Olibrio in tuo poter?
*Ric.* Tratto la sorte
Hà nelle mie catene
Un Rival sì temuto.
Quella Torre il racchiude, e da' miei lumi
Ne volle il testimon l'alma gelosa.
*Old.* Parmi al funesto avviso
Posta in fuga, e in terror l'Oste nemica.
*Ric.* Mà la prospera sorte
Non ci renda men cauti, uopo è che il Campo
Suo Duce rivegga, e l'armi apprestì
Al superbo Roman. Tu qui rimanti;
E alla tua cura il Prigionier consegno.
*Old.* Non temerne mio Rè.
*Ric.* Resta, e mercede
*a Teodolinda, che viene.*
Tu Germana sarai della sua fede.

SCE-

## SCENA XII.

*Teodolinda, e li ſuddetti.*

*Old.* L'Alto favor....
*Teod.* Mio Sire,
Il timor di Placidia
Principia i tuoi trionfi.
*Ric.* Avrò 'l ſuo nodo?
*Teod.* Pria ti richiede al Prigionier l'ingreſſo;
*Ric.* Nò. Non lo ſperi. Al mio Rival non voglio
Con l'uſo d'un piacer creſcer l'orgoglio.
*Teod.* Diſperar non la dei.
*Ric.* Qual prò, ſe vi acconſento?
*Old.* Anzi qual danno?
*Ric.* Sì, sì. Vegga Placidia il Prigioniero.
*Teod.* Mà ſenza me nol vegga;
Me preſente gli parli, e me preſente
Lo diſponga a ſoffrir la ſua fortuna.
*Ric.* Quanto deggio al tuo zel! Placidia venga
Sinche io torni dal Campo, e ſia ben preſto:
Prence, adempi il voler di Teodolinda.
*a Old.*
E tu, cara, ove puoi
Servi al mio cor. Prega, conſiglia, adopra
L'arte, il poter, l'ira, l'affetto, e quando
Nulla giovi a placar beltà oſtinata
Fà, che cada il Rival. La legge è queſta:
Olibrio, o ſenza amante, o ſenza Teſta.
Voglio con me nel Trono
La Bella, che mi ſprezza,
O tutta la fierezza

Pro-

Provi del mio rigor.
Il vincitor' io sono:
E se mi fugge amante,
Si sveni alle mie piante
L'Idolo del suo cor.
Voglio &c.

## SCENA XIII.

*Teodolinda, e Olderico.*

*Teod.* PRincipe, a me quì or'ora (ombra
Guidisi il Prigionier. Placciagli un
Di libertà, nè bagni
Il pianto di Placidia i ceppi suoi.
*Old.* Tanto farò, mà poi
Prometti alla mia fede ....
*Teod.* Spera, si spera, all'amor tuo mercede:
*Old.* Basta un guardo tuo pietoso
Perche pace abbia, e riposo
L'Alma amante, e'l mio pensier:
Come in mezzo alla procella
Basta un raggio sol di Stella,
Perchè torni a respirar
Il già timido Nocchier.
Basta &c.

## SCENA XIV.

*Teodolinda, e poi Placidia, e poi Olibrio, e Fausto dalla Torre.*

*Teod.* COr mio, pende d'Olibrio
La libertà, e la vita
Da' cenni tuoi. Tutto è disposto. Ei dun qu
*Una*

*Una barchetta sù'l Tevere si ferma a piè della Torre.*

Viva. Si salvi, e a me si salvi, e m'ami.

*Plac.* Amica Teodolinda
Il mio ben rivedrò?

*Teod.* Nè dal tuo sguardo
N'è lontano il piacer. Ma pria quì attendi.

*Plac.* Godi amante alma mia: breve è il mo-
In cui delle tue pene (mento,
Favellar tu potrai col caro bene,
Mà pur fia di sollievo al tuo tormento.

*Teod.* Gran Duce, a te da ceppi
Pietà d'alma reale, il piè discioglie,
Ti rende al giorno, e alla prigion ti toglie.

*Ol.* Pietade in Ricimero?

*Teod.* Io ve ne son ministra.

*Plac.* Pegno di tua amistà!

*Teod.* L'uso a voi resti
De doni suoi.

*Plac.* Lieti momenti.

*Ol.* E cari.

*Teod.* Ma pria, ch'io vada a lui
Recar deggio in mercede
Di sua pietà ....

*Plac.* Che?

*Ol.* Dì.

*Teod.* La legge è questa.

*Plac.* Qual?

*Ol.* Parla. (tua testa.

*Teod.* (*a Plac.*) O la tua mano (*ad Olib.*) O la

*Teodolinda si ritira alquanto.*

*Fauſ.* Crudelissima legge!

Ol.

*Ol.* La tua man?
*Plac.* La tua testa?
*Ol.* Questa è pietà?
*Plac.* Questa è amicizia?
*Ol.* ( Oh dono! )
*Plac.* ( Oh favor! )
*Teod.* Risolvete.
*Ol.* Và Teodolinda a Ricimero, e digli.....
*Teod.* Che tu morrai.
*Plac.* Nò: digli...
*Teod.* Che sua sposa sarai....
*Ol.* Nò mio Tesoro.
Se tù sei sua....
*Plac.* Se tu di morte.....
*Ol.* )
*Plac.*) *a* 2. Io moro.
*Faus.* Nobile Amor!
*Teod.* Deh si risolvi omai.
*Plac.* Cara......
*Teod.* Che far poss'io?
*Plac.* Salvar l'Idolo mio.
*Teod.* Col tradir Ricimero?
*Faus.* L'assolvi nella fama,
Se'l tradisci in amore:
*Plac.* Pietà, ten priego.
*Teod.* Ecco il momento, oh core;
Orsù, vuò consolarti. (abbia
Viva il tuo Eroe; Rieda al suo Campo, ec
E vita, e libertà da Teodolinda.
*Faus.* (Respiro.)
*Plac.* Oh generosa!
*Ol.* Tanta bontà....

*Teod.*

*Teod.* Sol prima
Giura adempir di Teodolinda un voto.
*Plac.* Qual sia?
*Teod.* Vuò la sua fede, e poi lo sappia.
*Ol.* Or chiedi, e pur ch'illeso
Resti il mio onore, e l'amor mio sicuro,
Sù la mia fede, e per Placidia il giuro.
*Plac.* Parla.
*Fauſ.* E ti affretta.
*Teod.* Or non è tempo. In questo
Foglio, espresse vedrai l'oneste brame:
Prendilo, l'apri, e leggi,
Mà solo allor, che sarai giunto al Campo.
Ol. Obbidirò.
*Fauſ.* Mà come uscir di Roma?
*Teod.* A me Olderico. *Verso le guardie.*
*Plac.* Io temo ancor.
*Teod.* Quel Legno
De finti Pescatori
Per cenno mio, colà t'attende, e teco
Fausto verrà.
*Ol.* Fà, che Placidia ancora....
*Teod.* L'amor di Ricimero in te già offeso
Si rispetti in Placidia:.
Torgli Olibrio è pietà; quella, è perfidia.

## SCENA XV.

*Olderico, e li suddetti.*

*Old.* PRonto mi trova un tuo comando.
*Teod.* E grata
Mi avrà pur la tua fè. Prendi: Al Germano
Quan-

Quando ei torni dal Campo
Reca il foglio ben chiuso.

*Old.* Già intesi.

*Teod.* Resti la cura a me del Prigioniero.

*Old.* Dipende
Dal tuo cenno il suo fato.

*Teod.* Quanto caro mi sei!

*Ol.* Parto beato.

*Plac.* Che indugi più?

*Teod.* Partite
Voi pur Guerrieri. Il tempo
Opportuno alla fuga, or non si perda.

*Fauf.* Andiam.

*Ol.* Vado, e tu resti?

*Plac.* Resto lieta, te salvo.

*Old.* Avrai fra poco
La libertà, se à me non manco:

*Plac.* E in pace
Vedremo a nostri amori
Poi di un lieto Imeneo, splender la face.

*Teod.* Non più (Ma la tua speme andrà fallace.

*Ol.(a Teo.)* Vado o bella(*a Plac.*)Vado o car
*(a Teo.)* A te grato.(*aPlac.*E per te Amant
*(a Teo.)* Da te hò vita.(*aPlac.*)Da te amore
E farò, che venga il core
*a Teod.* A te Servo per dovere.
*a Plac.* E per genio a te costante.
Vado &c.

SCE-

## SCENA XVI.

*Teodolinda, e Placidia.*

*Plac.* QUanto ti deggio: amica! (opra
*Teod.* Nu lla mi dei. Chi per amor ben
Trova in amor, anche mercede all'opra.
E amor, che fè sortire il gran disegno,
Mi darà pur consiglio
Per isfuggir del mio German lo sdegno. *par.*
*Plac.* Sciolto hà da lacci il piede Olibrio aman-
Ma Placidia fedel gli sente al core. (te,
E per virtù d'Amore
La libertà, che gode il caro bene,
Raddoppia in questo sen le sue catene.
La Colomba imprigionata
Sciolto il laccio, sen fuggi,
E schernì
Con la fuga il Cacciator.
Ma la sua Compagna amata;
Benche resti afflitta, e sola,
Si consola,
Perche libero è il suo amor.
La Colomba &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Accampamento Militare d'Olibrio.

*Olibrio, Fausto, e Massimo con Soldati Romani*

*Ol.* Sciolto mi vedi, ò Duce.
*Mass.* A chi degg' io
Tanto piacer?
*Ol.* Attendi
Tempo migliore. A Ricimero, Amico,
Và mio Nunzio di guerra. In questo nome
Sacro alle genti hai tua salvezza. Ad esso
Dì, che armato io l'attendo, e che nol chia-
La mia vendetta nò, solo il dovere (ma
Di Olibrio Cittadin, d'Olibrio Amante
Al cimento lo sfida.
Dì, che se bene oppressa
La Romana virtù, non è mai doma.
E aggiungi, ch'ei si mostri
Guerriero in Campo, e non Tiranno in Ro-
*Fauf.* E se il ben, ch'ei possiede (ma.
Niega d'espor d'incerta sorte a i casi?
*Ol.* Sappia, che le mie Trombe
Fin sù 'l Trono usurpato
Andranno a spaventarlo. Un' ira estrema
Egli non voglia, ò se la vuol; la tema.
*Fauf.* Pronto men vò.

*Ol.*

*Ol.* Vedi Placidia, e fido
Dille, che doppo Roma
Essa è'l voto miglior de' miei pensieri,
Ch'io spero, e l'amo; Essa pur m'ami, e speri.
*Faus.* Puoi sperar:
Puoi fido amar:
Mensognera non sarà
La beltà,
Che t'innamora.
Del suo amor
Dar a te prova maggior
Come può?
Chi per te già disprezzò
Regal Serto, e vita ancora.
Puoi sperar &c.

## SCENA II.

*Olibrio, Massimo, e poi Teodolinda.*

*Ol.* MAssimo, i primi Duci
Nelle mie Tende aduna.
*Mass.* Adempio il cenno. *parte.*
*Ol.* Or vediamo qual legge al dover nostro
Prescriva il foglio. Principessa, e come?
*Teod.* (In quel ciglio sereno
Leggo le gioje mie.)
*Ol.* Tù nel mio Campo?
*Teod.* Che? Ti è grave il mio aspetto?
*Ol.* Anzi mi è caro.
*Teod.* (Sorgete, ò mie speranze.)
*Ol.* La tua pietà di Ricimero all'ire
Troppo ti espose, e quì lo scampo or cerchi.
*Teod.* Temo Olibrio infedel, più, che il Germano

Sdegnato, e quì, più, che lo scampo, io cerco
La fè, che mi giurasti.
*Ol.* E quì l'avrai.
*Teo.* (Già lesse, e son felice.) Il foglio adunque...
*Ol.* Eccolo, e'l bacio umile.
*Teod.* Tanto fedel? *Ol.* Potrei
Esser' io sconoscente?
*Teod.* (O care voci,
Delizie del mio sen.) Nè si risente
Al grande impegno il cor?
*Ol.* Mai non è pena
Ciò, che si rende a un beneficio illustre.
*Teod.* Ma che rispondi?
*Ol.* Or or quì te presente,
Vedrò, che mi si chieda.
*Teod.* Amor, nol sai?
*Ol.* Chiuso è per anche il foglio.
*Teod.* (Io m'ingannai.)
Così lento? *Ol.* Promisi
D'aprirlo in Campo.
*Teod.* Ferma: e promettesti
Quanto in lui si racchiude?
*Ol.* In Roma a te 'l giurai.
*Teod.* Ed or?
*Ol.* Te ne rinuovo il giuramento.
*Teod.* L'accetto. Or l'apri, e leggi.
*Ol.* *Teodolinda.*
*Teod.* Qual duol? qual turbamento?
Leggi (stà in quella fronte il mio spavento.)
*Ol.* *Ad Olibrio, cui rende*
*La libertà perduta...*
*Teod.* Io del tuo piede

Non

Non franſi i ceppi?

*Ol.* A te 'l confeſſo? *Teod.* Segui.

*Ol.* *Per mercede ſicura*
*Chiede amor Teodolinda.*

*Teod.* E chieder meno
Non può 'l periglio mio?

*Ol.* Anche la ſua pietade è mia ſciag[illegible].

*Teod.* Segui. *Ol.* *Ed eſſo...*

*Teod.* Sù leggi.

*Ol.* *Ed eſſo il giura.*

*Teod.* Impallidiſci?

*Ol.* Leſſi, ò pur vaneggio?
Tù mi domandi amore?

*Teod.* Amor. *Ol.* Non poſſo.

*Teod.* Giuraſti. *Ol.* E' ver.

*Teod.* Serbami fè. *Ol.* Non deg[illegible].

*Teod.* Così Olibrio promette?

*Ol.* E Teodolinda
Anche nel ſuo favor tanto è crudele
Dimmi: e come potrei ſerbar illeſo
Il mio onor, la mia fede?
Come potrebbe (oh Dei!)
Più amarmi l'Idol mio?

*Teod.* T'ami.

*Ol.* Amarmi non può ſuo Traditore,
E s'io ſon Traditor, manco all'onore.

*Teod.* Tradimento amoroſo
Non reca infamia. Intendo, intendo: in queſta
Larva d'onor, tutto il tuo amor ravviſo.
Placidia è la tua gloria, e la tua Roma.
Or và, ſpergiuro; Vanne
Salva la Patria. I Goti uccidi. Porta

Contro di Ricimero il ferro, e l'ire;
Ma la vittima prima
Del tuo furor sia Teodolinda. A questa
Mostrati dispietato.
Esser può cor Nemico un core ingrato.
*Ol.* Crudele! un' incostanza
Chiedi per ricompensa? Empio mi brami,
Perchè libero io sono?
Ah! Se sei generosa
Per farmi Traditor, rinunzio il dono.
*Teod.* Olibrio, dove, dove?
*Ol.* A' lacci miei. Pria, che infedel, mi vegga
Placidia senza vita.
*Teod.* E se di Ricimero ella sia Sposa?
*Ol.* Allor con men di pena
Ti ascolterò, e la colpa
Sarà del mio destin, non del mio core.
*Teod.* Ancor non sei senza speranza, ò amore!

## SCENA III.

*Massimo, e li suddetti.*

*Mass.* Chiede il Campo i tuoi cenni.
*Ol.* Teodolinda: me stesso
Deggio all'uopo dell'armi.
A te confido, o Duce,
Del suo grado il decoro. Il Campo mio
Fia tuo ricovro, e sicurezza. Addio.
Bella, per tè
Non posso aver pietà
Senz' esser' infedel.
Sai, che la fè

Ad

Ad altra il cor giurò
Amabile beltà ;
E pria, che quel d'infido,
Vuol nome di crudel.
Bella, &c.

## SCENA IV.

*Teodolinda, e Massimo.*

*Mass.* PRincipessa: qual frutto
Da un mal gradito amor tu speri ?
*Teod.* Il veggio.
Veggio sì, che son rea d'aver tradito
Il mio onor, la mia Patria, il mio Germano,
Mà pur resisto invano
Alla forza d'amor. Benchè sprezzata
Amo anche Olibrio.
*Mass.* E' folle, ò Teodolinda,
Un' amor senza speme: e non vedrai
Mai cangiarsi in Olibrio il suo pensiero;
Troppo, troppo è fedel.
*Teod.* Io non dispero.
Frà le nubi del timor
Veggio ancor
Qualche raggio di speranza.
Col resistere, chi sà,
Forse un dì trionferà
Del rigor, la mia costanza.
Frà le &c. *parte.*
*Mass.* Sconsigliata Donzella: e non t'avvedi,
Che amor per ingannarti
Di speranze ti pasce

Troppo vane, e fallaci,
E tu stolta vi credi, e ten' compiaci.
Cieco amor, sei pur tiranno;
Un' inganno è il tuo piacer.
Bendi i lumi a chi ti crede,
Onde il misero non vede
Il suo danno, e'l suo dover.
Cieco amor &c.

## SCENA V.

Appartamenti Reali.

*Ricimero, e Placidia.*

*Ric.* VEdesti Olibrio?
*Plac.* Il vidi, e nel mio volto
Scorger ben puoi, qual sia'l piacer dell'alma.
*Ric.* Vuol' egli libertade?
*Plac.* ( Tuo mal grado l'ottenne. )
L'ama così, che fuor di lacci il miro.
*Ric.* ( Al fine ei me la cede ) e qual t'accolse?
*Plac.* Ed Amante, e fedele.
*Ric.* ( Ultimi sforzi
D'una face, che muor ) quale il lasciasti?
*Plac.* Lui salvo a che temer, fedele, e amante.
*Ric.* Come? *Plac.* La nostra vista
Mè più amorosa fè, lui più costante.
*Ric.* Ami, mà non pretenda.
*Plac.* Madre d'una gran speme, è una gran fede.
*Ric.* Sia infedel, pria che parli
L'ira d'un Vincitor.
*Plac.* Ei non la cura.

*Ric.* Ne men frà le catene?
*Palc.* Ei non le sente.
*Ric.* Tant' ostinato? intendo:
La mia clemenza il fà superbo, e cieco.
Non vede il mio poter nel suo periglio.
Ma 'l vedrai.
*Plac.* Giusti son gli sdegni tuoi.
*Ric.* Cadrà, cadrà il Rival.
*Plac.* (Fallo, se puoi.)
*Ric.* Cadrà, se tù pietosa
Non sei del suo morir.
*Plac.* Che far poss' io?
*Ric.* Con la mano di Sposa
Disarma il mio furor: Sù, che rispondi?
Della salvezza sua, questa è la strada.
*Plac.* Io Sposa a Ricimero? Olibrio cada.
*Ric.* Mà 'l tuo rifiuto, ò ingrata,
Pria, che 'l mio acciar, lo stame suo recide.
*Pla.* (Nel mio sen, de' tuoi sdegni, amor si ride.]
*Ric.* Intrepida mi ascolti? or và, mà in breve
Vittima lo vedrai.
*Plae.* Nò, nò: tanto crudel, tu non sarai.
*Ric.* Io non sarò crudel? Custodi ... Olibrio...
(Non si commuove.)
*Plac.* Il cenno esponi.
*Ric.* Eh dammi
La fè di Sposa. Parla:
V'è per salvarlo un sol momento ancora.
*Plac.* Io Sposa a Ricimero? Olibrio mora.

SCENA VI.

*Olderico, e li suddetti.*

*Ric.* Mora.
*Old.* Signor.
*Ric.* Giungi opportuno. Vanne;
Ed al mio piè... Placidia ascolta.
*Plac.* Ascolto.
*Ric.* D'Olibrio a me Nemico...
*Plac.* (Io nulla temo.)
*Ric.* D'Olibrio a me rival....
*Plac.* Dì ciò, che resta.
*Ric.* Reca. *Plac.* La Testa.
*Ric.* Sì, reca la Testa.
*Old.* Ubbidirò; mà pria....
*Ric.* Placidia.... *Plac.* Ei vada.
*Ric.* Vanne. *Old.* Ma pria...
*Plac.* Non più. T'inchina a' cenni
Del tuo Signor.
*Old.* Di Teodolinda un foglio
Leggi mio Rè. *Ric.* Che fia?
*Plac.* Di Teodolinda?
*Old.* Essa me 'l diè poc'anzi.
*Ricimero legge.*
*Ric.* *Olibrio è sciolto. Io libertà gli rendo.*
Come? Fellon. *Old.* Sire.
*Ric.* La fede è questa?
*Plac.* Và: servi a Ricimero, (*à Old.*
E di Olibrio al suo piè reca la Testa.
*Ric.* Anche lo scherno? or ben vegg'io qual forza
Sì ardita ti rendea;
Sedotta è Teodolinda

Da

Da una cieca pietà fin' a tradirmi.
*Olibrio è sciolto? Io libertà gli rendo?*
Plac. S'egli tema i tuoi sdegni, or ben tù vedi.
Ric. Ma tù, iniquo, succedi
Di Olibrio a' ceppi, e al fato.
Old. A Teodolinda
Per tua legge dovea cieco rispetto;
Nè rea mai la credea d'un tradimento.
Plac. Olibrio in libertà? Nè hò pur contento.
*à Ric.*
Ric. *Del dono in ricompensa ei mi promette*
*L'amor, che gli dimando.*
Plac. Promette amor!
Ric. Quel tuo Amator costante.
Old. A Teodolinda?
Ric. Alla tua fida Amante.
*Io lo sieguo al suo Campo, ov' ei mi serbi*
*La fè giurata.*
Plac. Ahimè! la fè giurata?
Ric. Sì, ti tradì quel, che tradir non sai.
Plac. Nol crederò già mai.
Ric. *Usa del tempo. Io servo*
*Anche al tuo cor, se tolgo in guisa tale*
*A Placidia l'Amante, a te 'l Rivale.*
Della Germana i falli
Assolve l'amor mio. Sia la tua pena (*ad Old.*
Teodolinda infedel.
Old. Resisto appena. *parte.*
Ric. Tempo è Placidia omai di vendicarti
Dell'infido tuo Amante. A me si doni
La fè, ch'altri non cura;
Mia Sposa ti destino, e mia ti bramo.

*Plac.* Non fia ver.
*Ric.* Che? l'ami ancora?
*Plac.* Io l'amo.
Sia pur crudele,
Sia pur' ingrato:
Così infedele
L'Idolo amato
Non sembra a me.
E se pur fia
Lo soffro in pace,
Dell'alma mia
Colpa non è.
Sia pur &c.

*Torna Olderico.*

*Old.* Ferma Placidia. Un Nunzio
Delle Romane Schiere, ambo vi chiede.
*Ric.* Venga.
*Plac.* Oh dolce speranza!
*Ric.* Godi? Tosto avverrà, che si confonda
Il tuo amor. Quì le nozze
Di Teodolinda ei chiederammi, e in lui
Un' Amico io vedrò, tu un' infedele.
*Plac.* Aspetta almeu, ch' ei parli.

## SCENA VII.

*Fausto, Olderico, e li suddetti:*

*Faus.* Olibrio a Ricimero
Salute invia. Coll'armi
E Nemico, e Rival ti sfida in Campo.
Là Placidia, e l'Impero a lui contendi,
O quì racchiuso, Olibrio armato attendi.

*Plac.*

*Plac.* Nozze di Teodolinda? *à Ric.*
*Ric.* Cotanto ardir?
*Fauſ.* La ſua ragion difende.
A te, bella Placidia, eterni giura
Del ſuo amor i legami,
Solo, che in lui tu ſperi, e che tu l'ami.
*Plac.à Ric.* Olibrio ingrato? (In eſſo io ſpero,
(e l'amo. (*à Fauſ.*
*Ric.* Queſto vanto m'inſegna
Ciò,ch'io riſponda. A Olibrio torna,e digli,
Che Nemico, e Rival colà m'aſpetti.
Del Trono, e di Placidia
Parleremo col brando, e la vittoria
Gli ſaprà dir, com' io le sfide accetti.
*Fauſ.* Guerra avrai: ma penſa ancora,
Che di Roma il fiero orgoglio
Traſſe avvinti in Campidoglio
Duci invitti, e più d'un Rè.
E rifletti, ch'è Romano
Quei, che armar la forte mano,
E pugnar dovrà con tè.
Guerra avrai &c.

## SCENA VIII.

*Ricimero, Placidia, e Olderico.*

*Ric.* CRudele, io vado in Campo.
*Plac.* Lo cerca la tua gloria.
*Ric.* Mà quì la mia vendetta. Arda Olderico,
Roma pria del cimento, e ſol vi reſti
Un marmo ſfortunato, ove ſi ſcriva:
*Placidia il rogo acceſe, e Roma è ſpenta.*
*Plac.* Cieli! Chi mi conſiglia?

Ric.

*Ric.* Così ti chiami il Mondo
Della Patria tradita ingrata Figlia.
*Plac.* Ferma:(che mai dirò?) và, pugna, e vinci.
Prezzo sarò di tua vittoria. Questa,
Quest'è l'unica forza,
Che può far la virtù sù l'amor mio.
*Ric.* L'offerta accetto. Addio.
Prometti a quest'alma
Sì bella mercè,
Che certa la palma
A coglier sen và.
Di nuovo valore,
Armato già sento
Il forte mio core,
E l'aspro cimento
Temer più non sà.
Prometti &c.

## SCENA IX.

*Placidia, e Olderico.*

*Old.* Tanta pietà per Roma? e sì crudele
Al tuo Olibrio, Placidia?
*Plac.* Io son Romana
Prima, che amante. Assolve i falli miei
La virtù, ch'è comune alle nostr'alme.
*Old.* Ma se cinto di palme
Ritorna Ricimero?
*Plac.* Non vincerà. Serve ad un grand'amore
Sovente la fortuna: e i giusti Dei
Ascolteran propizj i voti miei.

Nu-

Numi, voi, ch'in Ciel regnate
Per pietà non mi ſerbate
A sì fiero ingiuſto affanno.
Pria, ch'eſtinto, ò frà catene
Io rimiri il mio Teſoro,
Uno ſtrale a me vibrate,
Che mi tolga alle mie pene;
Che m'involi il rio Tiranno.
Numi, &c. *parte.*

*Old.* Degna ſei di pietade, e degno ancora
Di pietade ſon' io, ma non la trovo,
E ſol' amando provo
Il diſprezzo, e 'l rigore;
E pur laſciar non poſſo
Quell' ingrata beltà, che mi diſprezza,
Anzi l'amo così, che ogn' or con lei
Stan tutti i penſier miei;
E ſe qualche momento
Alcun di lor dal caro ben deſvìo,
Soffro sì fier tormento,
Che a lui toſto ſen riede il penſier mio.
Il rio dal Mar ſi parte
Per le naſcoſte vene:
Và per ignote arene,
Ma poi ritorna al Mar.
Così mi parto anch'io,
Ma poi del caro volto
Tornar m'è forza, oh D...
I lumi a vagheggiar.
Il rio &c.

SCE-

## SCENA X.

Campagna di Roma ingombrata d'Alberi fra la Città, ed il Campo.

*Olibrio con Guerrieri, Fausto, e poi Massimo.*

*Ol.* INtesi. Ricimero
Suo Nemico mi vuol. Sol qui s'attenda.
*Mas.* Ver noi s'avanza, e chiede
La tua presenza il Principe Olderico.
*Ol.* Venga. Tù vanne intanto
Massimo al Campo, e muovi.
Prenda ogn'un l'armi; Ognuno si raccolga
Sotto il suo Duce. Le Romane Insegne
Si dispieghino all'aure;
S'occupi il Monte. Al fianco
Si lasci il fiume, e'l paludoso Stagno:
La fossa, e'l vallo, empian le querce, e gl'orni,
E fatica, e sudor non si risparmi.
*Mas.* Roma esalti te Duce.
*a 3.* All'armi, all'armi.

## SCENA XI.

*Teodolinda, Olibrio, e Fausto.*

*Teod.* SI, all'armi; mà se chiedi
Presagi alla vittoria, ecco il mio core:
Se preludii alle stragi, ecco il mio seno:
Quel non vuoi, perchè amante;
Svena questo, ò crudel, perch'è nemico,
Tù, che mi fosti ingrato,

Me.

Meco esser puoi spietato.
Sù: la tua crudeltà s'armi, e risolva;
E l'esempio del core il braccio assolva.
*Ol.* Qual senso, Principessa,
Abbia de tuoi martirii; e s'io nemico ....
La risposta sospendo. Ecco Olderico.

## SCENA XII.

*Olderico, e li suddetti.*

*Teod.* Olderico. Con noja
Sempre s'incontra un amator deluso.
*Old.* Nò, non partir: La tua presenza è un voto
Di Ricimero. Olibrio,
Chi del Gotico Regno, e chi di Roma
Tien l'Impero Sovrano, a te sen viene.
*Faus.* (Che mai vorrà?)
*Old.* Ma pria dell'ardua pugna
Vien'ei sicuro? E lo difende il sacro
Diritto delle Genti?
*Ol.* Con pari stuolo a miei Romani ei venga
Ma più d'ogni difesa,
Quella lo rassicuri,
Che qui gl'impegno, inviolabil fede.
*Old.* Seco è Placidia, e teco
Vuol, che sia Teodolinda.
*Ol.* E siavi anch'essa.
*Teod.* (Tengono l'alma ira, e dispetto oppressa.)
*Old.* (Ne pur mi guarda!)
*Ol.* Omai Fausto sen vada
Incontro a Ricimero.

*Faus.*

*Fauſ.* E la real grandezza in lui s'onori.
*Old.* Vedo in quel volto i miei traditi amori.

## SCENA XIII.

*Olibrio, Teodolinda, e poi Ricimero con Guardie, Placidia, Olderico, e Fauſto.*

*Teod.* DAll'ire del Germano, almen difendi
La debolezza mia, ch'è tua ſalute.
*Ol.* Trattone amor, da me avrai tutt'ò bella.
*Teod.* Eh: Se ſpiaccio a tuoi lumi, io non ſon (quella.
*Ric.* Non penſar, che quì ſpinto
M'abbia teco a trattar desìo di pace.
Inimico, e Rivale
Guerra t'apporto, e guerra
Sanguinoſa, implacabile, mà giuſta.
Vengo a fermar le Leggi
D'imporſi al vinto. Olibrio
Ricuſarle non dei,
S'hai valore nel braccio, ardir nel petto.
*Ol.* Sieno eguali, e ſian giuſte, ed io l'accetto,
*Ricimero, ed Olibrio prendono due Aſte e le conficcano in terra.*
*Old.* Prendi, ò mio Rè,
Prendi, ò mio Duce.
*Ric.* Io l'Aſta
Fermo nel ſuolo.
*Ol.* Io più la fè nel ſeno.
*Plac.* (L'atroce pugna empie l'idea d'orrore)
*Teod.* (Quai voti formarai miſero core!)
*Ric. ed Olib. ſi pongono fra le due Aſte.*

Ric.

*Ric.* Giove, se manco a' patti,
Che in questo Campo io segnerò con Roma,
Divelta di sotterra
Mi s'immerga nel sen l'Asta fatale,
E sveni la perfidia in Rè spergiuro:
Duce, così prometto, e così giuro.
*Ol.* Ciel, se rompo le leggi,
Che a Ricimero, io giurerò per Roma,
Tutti i fulmini tuoi più di quel ferro
E pungenti, e tremendi
Mi cadano sù'l crin, m'ardano il petto:
Rè, ti giuro così, così prometto.
*Ric.* Or'odi: S'io del Campo
Uscirò Vincitor, libero voglio
Sovra Italia l'Impero, e sovra Roma.
N'escano i vinti, ò giurino al mio piede
E vassallaggio, e fede.
A me resti Placidia, e tu ritorna
Alle prime ritorte,
Ed un comando mio, sia la tua sorte.
*Ol.* Facciasi; Ma se il fato
Si dichiari per noi, più non rimanga
All'Italia, ed à Roma
Di Gotico servaggio, orma funesta:
Mi si renda Placidia; a Teodolinda
Diasi il perdon; Tu vinto
Sii mio prigione, e allora una vendetta
Più, che di te, degna d'Olibrio aspetta.
*Ric.* Vi assento; Ecco la destra.
*Ol.* Ecco la fede.
*Ric.* Siane ostaggio Olderico.
*Ol.* Fausto'l sia.

*Ric.*

*Ric.* Or più non si risparmi
L'ira, ed il tempo.
*a 2.* All'armi. (*Svelgono le due Aste.*)
*Plac.* Deh ferma. *Teod.* Arresta.
*Plac.* Il molto
Sangue, che tinger dee l'onde del Tebro,
Mi fa spavento.
*Teod.* E vincitore, e vinto
Sei mio dolor. Tregua alli sdegni, òh Duce.
*Ric.* Sii tu mia Sposa. Olibrio
Fà, che rinunzii alle tue nozze, e al Soglio;
E l'armi allor sospenderò.
*Plac.* Non voglio.
*Ol.* Vanne al Real German, fà, ch'ei mi renda
Roma, e Placidia, ond'egli all'ire è mosso,
E amica pace a lui darò.
*Teod.* Non posso.
*Ric. a Plac.* Cangia desìo. *Plac.* Non voglio!
*Ol.* Che fedeltà! *Ric.* Che orgoglio!
*Teod. ad Ol.* Prometti amor? *Ol.* Non deggio.
*Plac.* Che fido cor! *Teod.* Che ingrato!
*a 4.* In breve il nostro fato
Qual sia si scorgerà.
*Ric.* Numi.
*Teod.* Destino.
*Plac.*) *Ol.*) *a 2.* Amore.
*Ric.*) *a 2.* Voi date forza al braccio.
*Ol.*) Date al mio Ben valore.
*a 4.* Da voi sol spera il core
La sua felicità.
Cangia &c.

Si

*Si ritirano tutti ordinatamente, e poi siegue il combattimento colla Vittoria de' Romani.*

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Ric.* CRudelissime Stelle!
*Olib. avrà in mano la Spada di Ric.*
*Ol.* Libera è Roma; e mia Placidia.
*Ric.* Hai vinto.
*Ol.* E mio prigion, tu sei.
*Ric.* Tal saresti anche tu ne' ceppi miei.
*Plac.* Lieto giorno!
*Teod.* Empio Fato!
*Ol.* Ma se tu fossi il Vincitor, qual fora
Il destino d'Olibrio?
*Ric.* Tronco vorrei l'indegno Capo, e tratto
Fuor del seno quel core
Vorrei, che in due diviso,
Fosse oggetto di orror, non più di speme
A Teodolinda, ed a Placidia insieme.
*Ol.* Ricimero il farìa, perch'egli è Goto.
A me basta il Trionfo, e a te la pena
Del tuo orgoglio schernito,
Del tuo amore punito:
Libero esci d'Italia, e in Ricimero
Torni al Gotico Regno il suo Sovrano:
Olibrio, così fa, perch'è Romano.
*Olibrio presenta a Ricimero la Spada.*
*Teod.* Che nobil cor!
*Plac.* Che generoso istinto!

*Teod.* Cedi al destin.
*Old.* Vano è il lagnarsi.
*Ric.* Hai vinto.
*Ol.* Con obliar l'offese
Io di già sodisfeci, o Ricimero,
Al dover di Romano, or ciò, che devo
Al debito d'Amante adempir voglio.
Placidia a tè mi volgo,
A tè, che fosti, e sei
L'unico amato oggetto
Di tutti i pensier miei.
Se vivo ancor nel petto
Serbi per me l'amore,
Non isdegnar, ch'io t'offra il core, e degno
Con atto generoso
Mi rendi dell'onor d'esser tuo Sposo.
*Plac.* Caro Olibrio, ben sai,
Quanto mai nel tuo core
Il tuo valor, la tua virtude amai.
Io l'amo ancor, e ascrivo a mia gran sorte
D'un'Eroe così degno esser Consorte.
*Ric.* Teodolinda, compisci
Il bel piacer di questo giorno; aggiungi
Con le tue nozze ancora
Gioja al comun diletto.
Ecco il fido Olderico, a lui di Sposa
Porgi ancor tu la mano,
E ti serva di sprone
Il voler del Germano.
*Teod.* Il desìo del Germano, e'l mio dovere
Eseguir voglio. Ad Olderico io stessa
(Ben mi sovvien) promisi

Dop-

Doppo un lungo ſervir premio, e mercede.
Or con dargli la deſtra;
E la promeſſa adempio, e la mia fede.
*Old.* Oh cara mano, io pur ti ſtringo al ſeno.
*Plac.* ) *a 2.* Or ſon contenta.
*Teod.* )
*Ol.* ) *a 2.* Or ſon felice appieno.
*Old.*)
*Coro* Lieto Imeneo diſcendi,
E ſtringa i noſtri cor
La tua catena.
*Ol.* Mà qual nuovo ſplendore
E'l Cielo intorno, e la Campagna indora?
E oggetto a noi ſi fà d'alto ſtupore?

*Si veggono calar alcune nuvole, che slargandoſi a poco a poco per il Palco fanno vedere nel mezzo Imeneo dentro la ſua* Reggia, *circondato da diverſi Amorini.*

*Im.* Moſſo da i voſtri voti, Alme ſublimi,
E à ſecondar il voſtro bel deſio,
Circondato da queſte
Lucide Nubi, che gli forman Trono,
Ecco Imeneo diſcende, e quello io ſono.
A voi ne vengo, e queſto,
Che porto nella man fiorito ſerto,
Benche molle ei raſſembri
E' il laccio indiſſolubile tenace,
Che ſtringerà voſtr'Alme
In dolce nodo d'amiſtà, e di pace.
E voi leggiadri Amori
Omai di vaghi fiori
Il Talamo ſpargete a i fidi Spoſi;

On-

Onde prenda ciaſcun lieto, e contento
Unito al caro ben dolci ripoſi.
Sopra voi l'ale diſtenda
La ſoave amica pace:
E mai ſempre arda, e riſplend
Pura in voi d'amor la face.
Sopra noi l'ale diſtenda
*Coro* La ſoave amica pace.

## *Fine del Drama.*



Digitized by Google

G. CAVALLI
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N.78

BIBLIOTECA